Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4541
MILANO

1780.

LA SCUOLA

DE' GELOSI

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Nella proſſima Primavera

Dell' Anno 1780.

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA.

Dedicato all' Impareggiabil Merito

DI SUA ECCELLENZA

FRANCESCO DONADO

CAPITANIO, E VICE PODESTA'

DI VERONA.

IN VERONA.

Per Dionigio Ramanzini
Con Lic. de' Superiori.

J. Marco Ant.o Corniani

ECCELLENZA.

NEL *porre ſu di queſte Scene il preſente giocoſo Dramma intitolato:* LA SCUOLA DE' GELOSI, *ho ſtimato eſſer giuſto mio dovere il dedicarlo al ſubblime meri-*

to di Voſtra Eccellenza, aſſicuran-
domi, che verrà accolto con tutto
l' aggradimento maggiore, che deſi-
derar io poteſi. Siavi per tanto in-
grado queſta, quanto picciola, al-
trettanto riſpettoſa offerta, che io
umilio all' Eccellenza Voſtra, e con
eſſa la più oſſequioſa mia ſervitù,
la quale certamente ſarà fortunata
ſotto sì alto Auſpizio, e per cui mi
glorio d' eſſere

Di V. E.

Umiliſs. Obbligatiſs. Divotiſs. Serv.
Gaſparo Burcj.

AT-

ATTORI.

ERNESTINA Moglie di Blaſio annojata dalla geloſia del Marito.
La Sig. Coſtanza Liverati.

IL CONTE di bandiera marito moderno ſpoſo della Conteſſa.
Il Sig. Vincenzo Calveſi.

LA CONTESSA moglie geloſa del Conte
La Sig. Lucia Poletti.

CARLOTTA Cameriera prima di Ernèſtina poi Cameriera della Conteſſa.
La Sig. Tereſa Rizzi.

BLASIO biadajolo marito geloſo di Erneſtina.
Il Sig. Matteo Liverati

IL TENENTE uomo di ſpirito amico del Conte e cugino di Blaſio.
Il Sig. Dominico Cremonini.

LUMACA ſervitore di Blaſio amante di Carlotta.
Il Sig. Pavolo Torrizani.

Un Cuſtode de Pazzi.
Due Uomini dipendenti dal Cuſtode.
Tre Servitori che non parlano due del Conte e uno di Blaſio.

La Scena ſi finge in Milano.

La Muſica, è compoſta dal Sig. Antonio Salieri Maeſtro di Cappella al Attual Servizio di Suo Maeſtà l' Auguſtiſſimo Imperatore.
La Poeſia e del Sig. Catterino Mazzolà.
Il Veſtiario ſarà di ricca, e Vaga invenzione del Sig. Franceſco Galeotti Veneziano.

BALLERINI.

Il primo Ballo sarà il ritorno di ALESSANDRO, Ballo eroico pantomimo d'invenzione del Sig. Gaspero Angiolini, e diretto dal Sig. Gaspero Burcj, il secondo sarà d' invenzione, e direzione del Sig. Gerardo Cavazzi ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.

Madama Girolama Burci. Sig. Ghirardo Cavazza.
Mademoiselle Regina Monti. Sig. Gasparo Burc.

Primi Groteschi.

Sig. Gio: Batta Graziolli. Sig. Maria. Monti Papini
Sig. Pietro Bassi.

Ballerini Fuori de' Concerti.

Sig. Antonio Papini. Sig. Clementina Burcj.

Altri Ballerini.

Sig. Giuseppa Rodolfi. Sig. Francesco Rodolfi.
Sig. Anna Rossi.

Sig. Candido Zanini. Sig. Anna Dentelli.
Sig. Bortolo Strodiotto. Sig. Mariana Burci.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala con quattro Porte ai lati, ed un Portone dirimpetto con un rastello da potersi chiudere Notte vicina al Mattino. Tavolino, e Sedie.

Blasio in beretta bianca con cerino in mano in vesta da camera; poi Lumaca mezzo vestito, e Carlotta, che termina d' allacciarsi il grembiale.

Blas. ZItto! ... alcun sentir mi parvè ...
(*uscendo dalla sua Camera.*
Vidi!... intesi!... è sogno!.. o vero!...
Ah non son fantasmi, o larve.
Nella sala pianpianino
Ho sentito a camminar.
Son tradito certamente:
V'è qualcuno qui celato.
Su, levate gente ... gente ...
(*Battendo alla porta delle Stanze.*
Di pistolle ben armato
Vò la casa esaminar.
(*Entra nella porta dirimpetto a quella della camera, dalla quale è uscito.*

Carl. Gente! . . .
(*si affaccia alla porta della sua camera spaventata terminando di allacciarsi il grembiale.*

Lum. Gente.

(ſtropicciandoſi gli occhi, non intieramente veſtito.

Carl. Io tremo tutta.

Lum. Vò ad accender la candela.

(Nell' entrare, che fà nella porta, dove è prima entrato Blaſio, urta in lui, che eſce armato: gli ammorza il cerino, e sbigottito ritorna indietro tremando in mezzo alla ſcena. Blaſio pure tremante laſcia caderſi le piſtole di mano.

a 3 Che figura!... come brutta! ...
Vado? ... ſto? coſa ho da far?
Lume... lume... ah qual mi bagna
Novo gelido ſudore?...
Lume!... lumè... ah qual torrente?
Fiato appena ho di parlar.

(Giunge un ſervo con Lume acceſo.

Lum. Il Padron!

Blaſ. Siete voi!

Carl. Ah che diaminè fate?
Io ſono eſangue
Voi ci volete far guaſtar il ſanguè.

Blaſ. Pur v' è alcun quì naſcoſo (*cercando.*

Lum. Maledetto geloſo!
Nemmen laſcia dormir il ſuo biſogno.
(Siede; indi sbadaglia; e a poco a poco ſi addormenta.

Blaſ. Eppur .... eppur ... (*ſeguitando a cercare.*

Carl. Sapetè ove ſi trova?

Blaſ. Dove?

Carl. Quì nella caſſa, ovè ſtan l' ova.
(ponendoſi la mano alla fronte.

Blaſ. Olà men confidenza.

Carl.

Carl. Io già preſi licenza,
Oggi vado a ſervir una Conteſſa:
Sol mi ſpiace una coſa
Chè ſi dice, che anch' ella ſia geloſa.

Blaſ. Vuol riſponder coſtei,
Se ſi tuffa nell' acqua. Olà, fraſchetta,
Sien pronti i miei ſtivali. Oggi degg' io
Andar per certo affare, e trattenermi
Tutto il giorno in Campagna. Io ſo, che queſto
Vi mette in allegria;
Ma prima di andar via,
Vi laſcierò tal guardia, e così buona,
Che certo in caſa non verrà perſona.

Carl. S' io foſſi voſtra moglie,
Conoſcer vi farei
Quanto la gelosia ſia vana cura;
Ma infinè ha la virtù la ſua miſura:
Geloſia d'amor è figlia;
Ma da quella l'odio naſcè:
Queſto ſcioglie alfin la briglia;
E ſapete coſa fa?
Quel, chè ancor alcun geloſo
Quanto voi maligno e aſtutō
Impedir non ha ſaputo,
E impedir non mai ſapra.

SCENA II.

Blaſio, e Lumaca.

Blaſ. Già male ſi conſiglia (piglia:
Chi non laſcia la moglie a chi la

Io la faccio alla Turca. In casa io vòglio
Tenerla sotto chiave,
Come tengo il formento.
Se a me la fa, la lodo, e son contento.
Ehi, Lumaca!

Lum. Cos' è?

Blas. Lumaca.

Lum. Servo. *(s'alza.*
Oh che sonno!

Blas. All'insegna
Vanne di Falsa Londra, e al Mercadante ....

Lum. Signor sì . . . *(in atto di partire.*

Blas. Che dirai,
Stolido maledetto?

Lum. Gliel dirò, Signor sì.

Blas. Se nulla ho detto.
Scuotiti: è giorno chiaro.
(ammorza il lume. ch' è sul Tavolino.

Lum. Scusi.

Blas. Vanne alla Falsa Londra.
Consegnar ti farai
Un degli ordini inglesi,
De' quali con te stesso
Io jeri contrattai. Cinque Zecchini
Pretende il Mercatante.
Dagli meno che puoi: prendi il contante.
(Cava la Borsa gli dà il dinaro.

Lum. Chiuder con un lucchetto sulla porta
In casa la consorte? ... o amati siamo,
E fedeltà troviamo,
O non lo siam, e allora
Che val cura, che da noi si presta,
A cu-

A custodir un cor, che ci detesta?
Una donna, che affetto non sente,
E' un flagello, molesta, insolente.
Si sta bene sol dove non è.
Se prudenza è fuggir i romori,
A me parè, che invece di chiuderla,
Cercherei di serrarla di fuori.
Saria il perderla, acquisto per me.
Io vado, ma prima
Vi rendo avvertito,
Che, se privazione
Risveglia apetito,
E questo in impegno,
Agguzza l' ingegno,
Schernito sprezzato
Fuggito, burlato
Da lei non avrete
Nè amorè nè fè. *(parte.*

SCENA III.

Blasio, e poi Carlotta.

A Burlarmi io la sfido.
Di nessuno mi fido.
A custodir la moglie
Insegnero al mondo: esser vogl' io
De' mariti il modello.

Carl. Tutto è pronto.

Blas. Ho capito. *(con malagrazia.*
(Quando questo rastello
Fia chiuso col lucchetto.

Me la ficchi se può: glielo permetto. (*parte.*

SCENA IV.

Carlotta, ed Ernestina, poi Blasio di nuovo.

Carl. SIgnora padroncina
Già vi siete vestita?
Ern. E che far deggio?
Già più non dormirei.
Carl. Che caro sposo!
Ern. Stanca son di soffrirlo. A chi nòn crede
Peccato è il serbar fede.
L'amai, ma lo detesto. A lui soggetta
Se vissi fino ad ora,
Non fu fredezza o tema:
Fu scelta mia: ma vo' cangiar sistema.
Carl. A me jeri fu dato un biglietto
Perchè a voi lo recassi.
Volete divertirvi?
Ern. Leggiamo.
Carl. (Io son sorpresa!)
Ern. Venti nè rifiutai;
Ma se in odio ho il marito;
Il cor che mai non dorme
Per altri esercitar deve l' effetto:
Ecco qual è di gelosia l'affetto.
Blas. (Cosa parlano insieme.)
(*indietro camminando in punta de' piedi.*
Ern. Che caro bigliettino!
Carl. Il marito ci ascolta.
Ern. Fingi di non vederlo.

Ho già cangiato il foglio.
Carl. Ei viene appresso.
Blas. Di legger quel biglietto è a me permesso?
(*le toglie il foglio di mano.*
Di questa casa tu vattene presto (a *Carl.*
Carl. Non dubitate nò, già non ci resto.
(*parte.*

SCENA V.

Blasio, ed Ernestina.

Blas. SIgnorina.
Ern. Signorè.
(*scostandosi da lui con tema.*
Blas. Ah voce rea! ...
Chi mi tiene!... No so ... del tuo dilitto
Ho le prove in mia man.
Ern. Tremar mi fate.
Blas. China quegli occhi.
Ern. Disperata io sono ...
Scusate l'error mio ...
Blas. Non v' è perdono.
Ern. Io di ridere ho tema.
Blas. Leggiam..aprasi...oimè!..la man mi trema.
Al Gran Can di Tartaria
Fu tagliato mezzo il naso:
Di Pandora il fatal vaso
Sul Tarpeio si trovò.
Ern. Perdonate: amor è audace:
Senza voi, bell' idol mio,
Non ho vita, non ho pace.

Sono voſtro, e lo ſarò.
(*leggendo il biglietto dietro le ſpalle di Blaſio beffandoſi di lui.*

Blaſ. Verſo l' iſole Molucche
Si ſon viſte due felucche:
La Città di Cornovaglia
Tutta già ſi popolò.

Ern. Benche ſia di voi lo ſpoſo
Sì geloſo, e così ſtrano,
Di baciar a voi la mano
Io la via ritroverò.

Blaſ. Un eſtratto di Gazzetta! . . .
Il ſoſpetto m' ingannò.

Ern. Geloſo geloſo.
Vi mangia il ſoſpetto.

Blaſ. Neſſuno è geloſo
Di quel bel ſoggetto?

Ern. Un gran lumacone
A me raſſembrate

Blaſ. Un tal paragone
Con me perchè fate?

Ern. Perchè chiuſo in caſa
Perpetuo reſtate.

Blaſ. Null' altra ragione
Dir queſto vi fa?

Ern. (Ognora la chiocciola
In caſa ſi reſta,
Ma tal qual iſtoria
Le adorna la teſta,
Che un tal paragone
Piacer non mi gli fa. (*partono.*

SCE-

SCENA VI.

Magnifico Giardino in caſa del Conte; ſerve a pubblico paſſeggio.

La Conteſſa, poi il Conte.

La Co. IO ſervènti non ho. La mia famiglia
E' ſolo la mia cura.
Amo ſolo il mio ſpoſo: ei mi traſcura.
A noi diverſa ſtanza
Offre letto diſtinto. Un foreſtiero
Egli ſembra con mè. Sono civili
I ſuoi modi, e non più. Qual colpa indegna
Mi rende del ſuo cor? Quì nel giardino
Egli è diſceſo. Sè gli vada appreſſo.
Voglio ſul ſerio favellar con eſſo.
(*s' interna nel giardino.*

Il Co. A me par che il mondo ſia
Di ragazze d'ogni ſorte
Una vaſta galleria.
Chi ſi move ſuſſieguata
Che par Dido in ſulla ſcèna;
Sulle braccia ripiegata
Ivi un' altra ſi dimena.
Quella è gravè, queſta è ſnella;
Bianca è l'una, l' altra è bruna.
Io paſſeggio piano piano;

Miro queſta, miro quella
Eſſer parmi il gran Sultano,
Creſcer ſento il cor nel petto,
Ed a tutte il fazzoletto
Io vorrei poter gittar.
Ma quale agli occhi miei
Vezzoſa figurina
Qui ſola il piè rivoglie?...
Leggiadra Signorina . . .
(*avvicinandoſi a lei la riconoſce* .
(Mi ſi riſtringe il cor, ella è mia moglie.)
La Co. Tollerate la noja,
Chè con voi ſi trattenga
La moglie alcuni iſtanti.
Il Co. Noja! Mon dieu! che dite?
La Co. Ognor lontano
Perchè, Conte, da me? Perchè fuggite?...
Qual colpa? .. in che vi offeſi?
Il Co. Anzi il contrario,
Voi ſiete così buona,
Ch'io non ſo, che vi ſiate. E qual piacere
(Tollerate il queſito.)
Vi trovate a reſtar con un marito?
Queſto è un guſto ſcipito
Da Dama di provincia.
La Co. Ah forſe un altro amore.)
Il Co. Ecco il Tenente.
Non lo fiſſate ancor voſtro ſervente?

SCENA VII.

Detti; e il Tenente.

Il Te. MAdama:
La Co. Vi ſono ſerva.
Il Co. Io tutto, amico,
Il credito vi perdo. Omai ſei meſi
Son ſcorſi che venite
A trovar la mia ſpoſa,
E del marito ancor ella è geloſa?
Il Te. Che volete ch' io faccia?
Io vengo a ritrovarla
Per ammirar le grazie
Che in compagnia di lei ſtan così bene;
E adoras la virtù ſol mi conviene.
La Co. Egli, Signore accoppia
Lo ſpirito all'onor. Se tal non foſſe
Eſſer forſe potrebbe
Il voſtro amico; ma non certo il mio.
Son Dama di Provincia,
Se in queſti luoghi ancora
Suſſiſte la virtù. Ma non ſperate
Di pormi ſotto a' piedi. In qualche caſa,
Ove col piè in cadenza
Monſieur ſoſpira, e geme,
(*con caricatura* .
Vi dò parola ci vedremo inſieme.
(*ſdegnata* . (*parte* .

SCENA VIII

Il Tenente, e il Conte.

Il Te. POverina! Ella v'ama.
Il Co. Il Mondo fatto
A suo modo vorria:
Se più non mi elettrizza, è colpa mia?
E' bensì mia sventura.
Io felice sarei.
Se a me piacesse, come io forse a lei.
Saria la stessa cosa
Ch'io la chiamassi rea;
Perchè la prima fiamma
Dostar non è capace,
Perch'ella, come un tempo, or non mi piace.
Il Te. Merita il vostro amor.
Il Co. Ma non è sola.
A conquistar mi chiama
Un bel desio d'onore. Udite, voi;
Che siete un Ufficiale,
Se nell' arte d' amore
Degno è il progetto mio d'un Generale?
De' gelosi alle mogli
Dar assalto vogl'io. Da loro stessi
Si agevola l' impresa,
Che reso dal sospetto
Il marito pesante,
Fa dalla sposa sua bramar l'amante.
Il Te. La follia dell' impresa
Io vi perdono,

Se di Blasio le scale
Entro di un anno voi salir potete.
Il Co. Io vi andrò prima assai che non credete. (*pa.*

SCENA IX.

Il Tenente solo.

O Povera Contessa! Altra di lei
Nè più saggia non v' è nè più leggiadra.
Ei le negligè. Saria men sprezzata.
Se fosse degna men d'esser amata.
Non chiuda amor nel seno
Chi vuol amore, o non lo mostri almeno.
Oggidì le donne nascono
Così piene di malizia,
Che sarebbe un' ingiustizia
Il mandarle ad imparar.
Sono ancora piccioline,
Nè san leggere, nè scrivere;
Ma nel Mondo sanno vivere,
E all' amore sanno far.
La Contessa non par donna,
Che sia nata in questo secolo;
Non sta bene chi ha la gonna
Senza l' arte d' ingannar. (*parte*

SCENA X.

La Sala ſteſſa.

Erneſtina, e Lumaca.

Ern. CHiudermi in caſa! .. Oh bella! .. in ſul (raſtello
Fa metter il lucchetto?..
Vanne, Lumaca, e fa quel, ch'io ti ho detto.
Lum. Vado. O famminè aſtute!
Vi conſiglio, o mariti,
Di laſciar voſtra moglie in libertà,
Quando ve la vuol far già ve la fa. (*part.*

SCENA XI.

Erneſtina, e Blaſio veſtito da viaggio poi Carlotta.

Ern. IL Conte ſpera d'introdurſi in Caſa;
Ma in qual maniera?...
Blaſ. Sono in un brutto imbroglio.
A me ſi fa proceſſo, e in riſchio ſono
L'intereſſe, e l'onor.
Ern. Che vi è ſucceſſo;
Blaſ. Di raccoglier formento io ſono avvezzo
Per farlo a modo mio creſcer di prezzo.
Ho avuto una querella.
Ern. Ho cento volte
Detto che non va bene...
Blaſ. Al Magiſtrato

V'è il Conte di Bandiera. Ei dimoſtrava
Per la voſtra famiglia un tempo affetto.
Ei potrebbe volendo...
Ern. A tutti ſolo
Voi fate malegrazie,
La voſtra geloſia..,
Blaſ. Per tutto ſparſo
Ha quella voſtra lingua,
Che geloſo ſon io. Non mè la ſognò,
Venga purè chi vuol mattina e ſera.
A me che importa?
Carl. Il Conte di Bandiera.
Blaſ. Che paſſi in altra ſtanza.
Ern. Eh non ſiete geloſo!
Carl. Egli ſi avanza.

SCENA XII.

Detti, e il Conte.

Il Co. SIgnori, con permeſſo.
Ern. Ecco come s'aperſe a me l'ingreſſo.
Blaſ. Reſti ſervita....
Il Co. Il genio di giovarvi
Temerario mi rende.
Ern. Tal viſita mi lega, è mi ſorprende.
Blaſ. (Brava per complimenti.)
Il Co. Blaſio, allegro.
Blaſ. Signore,
Per affare importante io mi dovea
Portare alla Campagna: ancor mi attende
Sulla via la Carrozza. ecco mi arreſta

La nuova d' un processo.
Il Co. Son vostro amico; e sia da me soppresso.
Quì venni a tranquillarvi.
Ern. Eternamente
Fia impressa nel cor mio
Tanta bontà . . .
Blas. Sò ringraziarlo anch'io.
il Co. Lasciam le cirimonie.
La Carrozza vi attende: In bando vadano
Tutti i tristi pensieri. Ah... non restate
In disagio per me.
Blas. Sto volentieri.
Il Co. Non vi pregiudicate.
(*in aria di complimento.*
Blas. Eh non serve.
Il Co. Ne sento dispiacere.
Blas. Conosco il mio dovere.
Ern. (Figurarsi, se parte).
Il Co. Io vado in collera
Se fate complimenti.
Potreste dubitar del fatto mio?
Blas. Non Signor.
(*facendo un sberleffo.*
Il Co. Dunque andate.
Blas. (E andar degg' io)?
Ern. (Io lo veggo imbrogliato).
Il Co. La Carrozza vi attende.
Blas. Giacchè me lo concede...
Il Co. Sì, accudite agl' affari.
Blas. Giacchè me lo permette...
Il Co. Amo il vostro interesse.
Blas. (E mia moglie non parla)?

Ern.

Ern. (Questa è una bella scena).
Blas. Le faccio riverenza.
Il Co. Servitor umilissimo.
Blas. Con sua buona licenza.
(Sta con lui sostenuta)
Ern. (So quel, che far conviene).
Blas. (Con lui la lascierò? Questa è terribile).
Servo.
Il Co. Servo.
Blas. Ed andrò? parmi impossibile.
Signor Conte riverito. *al Co.*
Maladetta sfaciatella *Ern.*
Lei non m'ha per ora capito?
Del marito disonore. *a Ern.*
Che mi rompe lapettito. *al Co.*
Fà la cara, fa la bella *a Ern.*
Ch' io lo mando a far squartar. *al Co.*
Tù mi cerchi attosì car.

SCENA XIII.

Il Conte, Ernestina, poi Carlotta e Lumaca, che vanno e vengono.

Il Co. UNa finta querella
L' adito a voi mi aperse,
Ern. Finta!
Il Co. Quanto ringrazio
Amor, che mi ha concesso
Il bel piacer di vagheggiarvi appresso.
Ern. Ringraziate lo sposo.
Che colla gelosia si rende odioso.

Carl. Quì lasciato il Padrone
Ha la sua tabacchiera.
Ern. Io non la veggo...
In saccoccia l'avrà.

(*Carlotta parte.*

Il Co. Perchè nascoste
Vivòno tante grazie?
Lum. Aver lasciato quà
Ei dice il fazzoletto.
Ern. Egli lo troverà,
Quando perda il sospettò.

(*Lum. parte.*

Il Co. (Chè geloso insistente.)
Carl. Vuol che a cercarlo io torni.
Ern. Quà non ci è nulla affatto.

(*Carl. parte*

Lum. Vuol, chè torni a vedere.
Il Co. Quante volte tornate?

(*Lum. parte.*

Ern. Egli non parte, finchè voi quì state

SCENA XIV.

Detti, e Blasio.

Blas. COnvèrrà, ch'io la cèrchi!
Ern. Credete non vi è nulla.
Il Co. La tabacchiera è d'oro.
Blas. Non Signore di carta.
Il Co. Dunque non v'affanate.
Ern. (Egli non parte finchè voi quì state).
Blas. Non parto, se non trovo

Prima

Prima la tabacchiera
Se dovessi restarvi in fino a sera.
Ern. (Di andar io vi consiglio).
Il Co M' inchino a lor Signori.

(*in atto di congedarsi.*

Blas. E che già partè.
Signor mio riverito.
Il Co. (Ritornerò quand'ei sarà partito).
Blas. Cosi presto ci lascia. Avrà premura
D' andar dalle sue belle. Ella, Illustrissimo
Di buon gusto sarà.
Il Co. Non tanto il bello
Quanto il facil mi è caro. Io de' gelosi
Vo le case cercando.
Chè la donna più saggia è più modesta
Se moglie è d'un geloso
E di facil conquista,
Se non amor, la rendè a un dolce invito
L'odio, che nutrè in sen contro il marito.
Deh' non turbi à voi la Calma
Gelosia rachiusa in Petto
E' non giunga il rio sospetto
Mai dell'alma, a trionfar
Non le care ore tranquille
A Involarvi quì venn' io
Venni sol labbro mio
Il geloso a beffeggiar.

SCE-

SCENA XV.

Blasio, ed Erneſtina.

Blaſ. BRava brava... Ha ragione il Sig. Con.
Che ho biſogno di lui.
Ern. Ma ſempre ſola
Dovrò in Caſa marcir?
Blaſ. V'amo, e farete
Da me con ogni ſtudio cuſtodita;
Se doveſte morir intiſichita.
Ern. Chi ve l' ha detto?
Vi ſfido, e lo vedremo.
Blaſ. Ebben, ci proveremo.
Ern. Se ſia la porta aperta
In caſa io reſterò ſpontaneamente
Tutto farei per voi. Ma non oſate
Il comando ad oprar. Se alcun m' impone
D'eſeguir qualche coſa
A cui già prima aveva il cor diſpoſto:
Mi vien voglia di far tutto all' oppoſto;
Se verrete a me vicino
Con le belle, con le buone;
Voi ſarete il mio Biaſino,
Vi farete idolatrar.
Ma ſe il diavolo vi porta
Ad alzar con me la voce
Già la pace in Caſa è morta;
Divenir ſaprò feroce.
La parola nella gola
Saprò farvi ritornar.

Voi

Voi vedrete, che ſerpente,
Che bisbiglio, che ſcompiglio;
Che ſuſſurro, che tamburo.
Senza amore, ſenza affetto
Farò tutto per diſpetto,
Voglio farvi diſperar.

SCENA XVI.

Blaſio, poi Carlota.

Bl. POlito vera moglie,
Vale a dirè una vera diſgrazia
A mio diſpetto in buona compagnia?
Olà, voglio ſfidarla.
Carl. Signor coſa comanda?
Bl. Un cartone, un penello, è il calamajo
Ella ignora il Luchetto.
Carl. Che vuol farne? che ſcrive?
Bl. Quì alcun non entrerà (attacca il cartello)
Olà il mio Tabbaro
Il mio baſtone, e quel faſcio di carte
Un colpo bello
Sarà quando vedrà queſto cartello:
Qui alcun non entrerà.
(Eſce dal reſtello accompagnato dal ſervitore, e lo chiude a chiave.

SCENA XVII.

Carlotta, ed Erneſtina.

Ern. CArlotta, la mantiglia.
Che voglio uſcir ancor io.

Carl.

Car. Siamo ſotto lucchetto.
In qual maniera (. . .
Ern. Or or n' avrò la chiave.
Lumaca è chiuſo fuori,
E per ordine mio dal Mercadante
Compra un lucchetto a quello ſomigliante.
Carl. Oh la ſarebbe bella!
Ern. Vedrai, ſe dico il vero,
Cos' è queſto cartone?
Quì alcun non entrerà!
Vedrà chi più potrà.
Ecco giunge Lumaca.
(*Lum. apre il reſtello, ed en..*
Lum. Cinque zecchini a chiuderlo
Altri cinque ad aprirlo.
Il mio padron, Signora,
Andrà, ſe fa coſi, preſto in mal
Ern. Tirà giù quel cartello. Ei non va bene
Meglio queſto ſarà.
La Donna quando vuol già ve la fa.
(*ſcrive ſulla parte oppoſta.*

SCENA XVIII.

Detti, e il Conte.

Il Co. ADdio, bella Erneſtina.
Ern. Opportuno giungete.
Il Co. Sortite.
Ern. Sì, Signore.
Fui chiuſa dal marito, e per vendetta
Eſco di caſa, e voglio a ſuo diſpetto
Spen-

Spender cento zecchini in cuffie, e in trine.
Il Co. Indi, s'egli vi piace
Noi potremo paſſar ai pazzerelli,
Ad oſſervar qual fine hanno i geloſi.
Ern. Buono è il penſiero. Andiamo.
Il Co. Il mio progetto
Felice è più, ch'io non avrei ſperato.
Ern. Grazie al marito ho il Cavaliere a lato.
(*Erneſtina, e il Conte partono.*

SCENA XIX.

Lumaca, e Carlotta.

Lum. CHiudete ben, geloſi,
Le porte, e ſtate poi col cor in pace.
Or ſiam ſoli, mia cara. (*volendo ſcherzar con*
Carl. Oh Lumaca, Lumaca . . . (*Car.*
Lum. Cos' è?
Carl. Dimenticate
In verità il padrone ha quì le carte.
Lum. Oh ſe tornaſte indietro io riderei.
Car. Tu reſtereſti là, come un macacco.
Lum. Io! ah. ah. (*ridendo.*
Carl. Mira: è quì.
Lum. Corpo di Bacco. (*ſi ritirano.*

SCENA XX.

Blaſio, poi la Conteſſa, indi Carl. e Lumaca.

Blaſ. LA donna quando vuol già ve la fà!
(*leggendo, facendo atti di ſorpreſa.*
Oh

Oh pòvērètto me! Come!.. .in qual modo?..
la Co. Scusate, se mi avanzo.
(Quì venuto è il consorte: io lo sorprendo.)
Blas. Che comanda, Signora?
la Co. Son venuta a levar la Camerièra;
Intanto, s'è permesso
M' inchino alla Consorte:
Blas. Olà, Carlotta.
Lumaca, servitori. (*compariscono Carl. e Lum.*
Ernestina chiamate.
la Co. (Ah qual rabbia ho nel seno!
(*passeggiando smaniosa:*
Carl. (Stiamo freschi.)
la Co. (Io non so, come mi frenò:)
Blas. Vanne a chiamarla dico.
Che! non sei persuasa? (*a Carl.*
Carl. Chi vuole?
Blas. Mia consorte:
Lum. E' fuor di casa?
la Co. Come?
Blas. Fuori di Casa?
Dov' è andata bifolco? (*minacciandolo:*
la Co. E' sortita? Con chi? (*sdegnata a Car.*
Blas. Parla.
la Co. Favella:
Lum. Prima a far delle spese;
Va poscia ai pazzarelli!
Carl. Ella sortita
E' con vostro marito. (*Blas. sbalordito resta immobile. La Cont. infuriata va passeggiando su e giù per la Scena.*
la Co. Impertinente!

Te-

Temeraria sfacciata! Ah se la trovo
Vo lasciarle un ricordo.
O che bella figura
Da girar col bracciante! Una plebea
Moglie d' un Mercatante.
Stimo, non si vergogna.
D'andar con mio marito
Benchè vada in mantiglia
Si sa ben di chi è moglie e di chi è figlia:
Blas. O poverètto me!
La Co. Bravo, braviſſimo!
Che comodo marito!
Blas. Io sono balordito:
Lumaca, viemmi appresso:
Li voglio ritrovar. Con suo permesso:
(*facendo un inchino alla Cont. part. con Lum.*

SCENA XXI.

La Contessa, e Carlotta.

La Co. DImmi, tu, mio marito
Come con lei parlava?
Mi pare di vederlo
Cogli occhi languissans spirargli sopra:
Le bacia, è ver, la mano?
Mirate a che soggetto!
Parla, dì non è ver?
Carl. Cosa volete,
Signora, ch'io vi dica?
La Co. Or al suo fianco
Con essa passeggiando

Chi

Chi ſa, che va dicendo.
Forſe me beffeggiando
Or ſi va divertendo.
Andiam ... ma che farò? vorrei trovarli;
Sentir i lor diſcorſi . . .
Eſpormi non vorrei
Forſe a far qualche ſcena:
Indegna! traditore!
Qual contraſto d'affetti ho dentro il core!

SCENA XXII.

Loggia nell'Oſpitale de' Pazzarelli, dove met-
tono capo ſei porte di ſei camere, tre da u
lato, tre dall'altro. Sopra ognuna di queſt
picciolo feneſtrino rotondo, che riceve lu
me dalla loggia. Dirimpetto due archi d
pietra. Alla colonna, che divide i due arch
un Moro di Legno con torcia in mano.

Blaſio, veſtito di tela coi calzoni lunghi ſino all
ſcarpe, con un capello cinto da una faſcia
di velo nero, e Lumaca.

Blaſ. COn mille ſmanie al core
Attendo quì mia moglie. In queſt
Potrò non conoſciuto (arnes
Quel che fa, quel che dice
Veder ed aſcoltar.
Lum. O come è bello!
Blaſ. Io quì ſarò creduto un pazzarello.
Lum. Ne veruno ingannate. *(parlando fra i denti*

Blaſ. Parla ſchietto: che dici;
Lum. Eh nulla: dico
Chi vi conoſceranno.
Blaſ. Tu mi ravviſareſti?
Lum. E non avete
Lo ſteſſo frontiſpizio?
Blaſ. Eh queſto velo,
Che ho d' intorno il capello,
Maſcherarmi potrà. Tu va frattanto
Giù per queſta ſcaletta, acciò la moglie
Non t' incontri per via,
Nè poſſa ſoſpettar, dov' io mi ſia.
(mentre ſi mette il velo, vien picchiato con forza alle tre porte a mano poi ſoſpeſo ſta aſcoltando il romore. Eſcono dai quattro ovatini colla teſta quattro pazzarelli due uomini, due donne e cantano il coro ſeguente.
3.p. Son le donne ſopraſine:
Chi fedeli a ſe le vuole,
Se le tenga ognor vicine,
Come ognor vicine,
Come ognor da me ſi fa.
le 3.p. Ah geloſi pazzi, e ſciocchi,
Il ſoſpetto a farla invoglia
Una donna, quando voglia
Sotto gli occhi ve la fa.
i 3.p. Matte
le 3.p. Matti!
i 3.p. Come!
le 3.p. Coſa!
i 3.p. State dentro.

le 3. *p.* Vò ſtar quà.
i 3. *p.* Dentro dentro.
le 3. *p.* Fuori fuori.
a 6 Chi ha più forza ſi vedrà!
Blaſ. Queſta è bella in verità.
(*i pazzi entrano.*
Entrati ſon coſtoro.
Ma dove mai naſcondermi!
Quì dentro queſto moro.
(*ſi pone dietro il Moro.*
Ma benè quì non vedeſi.
La teſta gli ha levatile.
(*gli leva la teſta gli pone la propria.*
La mia quì vi porrò.
Mia moglie zitto! avanzaſi.
Il Moro io ſembrerò.
(*va dietro il Moro, e ſi pone come ſopra.*

SCENA XXIII.

Detto; Erneſtina, il Con. indi il Cuſtode de' pazzi con due uomini.

a 2 CHi brama il vago ſeſſo,
Amabile ſi renda,
Si lagni di ſe ſteſſo
Chi non ritrova amor!
Il Cuſ. Parlino impongano,
Signori miei,
Quello, che vogliono

Dai

Dai fatti miei.
Queſto è l' emporio
Delle pazzie,
Di tutti i generi
Ve ne ſon quà
Ern. Veder vorrebeſi
La freneſia
Di quei, chè ſmaniano
Per geloſia.
Il Cuſ. Servite ſubito
Queſti illuſtriſſimi.
ai due Uomini.
Quì ſtan gli uomini,
La ſtan le femmine:
Queſti impazzirono
Perchè geloſi:
Queſte all' ingiurie
Dei loro ſpoſi.
Inquieti, è torbidi
Sempre ſoſpettano
Piangono, ridono,
S' odiano, e beffano:
Preſto ſerviteli,
Che pigra gente!
Quanto ſi ſtà?
Il Co. Dal voſtro correre
Gli occhi mi girano;
Signor girandola
Mio pregiatiſſimo,
Non tanta furia
Per carità.
(*parte.*
Ern.

Ern. A quì preſente
Foſſe il Conſorte.
Il Con. Ei dei geloſi
Vedria la ſorte.
Blaſ. Bravi braviſſimi
In verità.

SCENA XXIV.

Detti la Conteſſa, e Carlotta in maſchera da Zingheri co' capelli gia per le ſpalle.

La Co.)
Carl.) 2 CHi vuol la Zinghera
D' Egizia originè,
Chi ſi deſidera
Aſtrolicar
Ogni recondito
Più chiuſo arcanò
Sol dalla mano
Sa indovinar.

Il Co. Quà leggiadra Zingarella.
(chiamandola.
Ho l' amor della mia bella?
(gli preſenta la mano.
Ern. Coſa dicè la ſua mano!
La Co. Ch' è un infido, un inumano.
Ern. Così triſta è la ſua ſorte?
La Co. Piange in caſa ſua conſorte.
I. Co. Divertirſi può, ſe vuole,
Io la laſcio in libertà.

La Co.

la Co. (Son furente)
Carl. (State a freno).
Ern. Coſa dice il mio deſtino.
la Co. Blaſio Blaſio poverino!
Blaſ. Oh qual ſmania io ſento in ſeno!
la Co. E in cuſtodia vi commette
Il conſortè a un libertino!
Blaſ. Nò nò nò non lo permettè,
Nè con lui più ſi vedrà.
(ad alta voce: tutti ſi girano per vedere chi ha parlato, e non vedono alcuno reſtano sbigottiti.
a 4 Comè!... udiſte .... ah donde viene
Quella vocè ſpaventoſa!
Tutto il ſangue nelle venè
Io mi ſento oh Dio! gelar.

Ern. Conte ....
Il Co. Andiamo ....
La Co. Con chi andatè...
(Arreſtandolo con furia.
Il Co. Mè nè vò colla ſignora.
Blaſ. Daddovvero v' ingannate:
Ella meco reſta quà.
Il Co. Ah cuſtodi, olà chiudetè
Queſto pazzo a voi fuggito!
Blaſ. D'Erneſtina io ſon maritò:
Ella meco ha da reſtar.
Il Co. Io tua moglie ſono, indegnò,
E con lei non devi andar.
(ſi levano la Maſchera.
Il Con. Ern.) Oh che colpo innaſpettato:

Co.

Co. Lum.) Chi poteva ciò penſar.
Blaſ. Anima perfida,
Troppo ho ſofferto:
Con queſta maſchera
Tutto ho ſcoperto.
Teſta inſanabile
Senza conſiglio,
Se in que' capelli
Ti dò di piglio,
Io gli ſcapiglio
Come che và.
Ern. Teſta volubile.
Pazzo ſtordito;
Queſta mia viſita
Non vi ha gradito.
La man porgetemi,
Signor garbato,
Che ſaprò dirvi
Se ſiete amato.
Ingannatore!
Labbro mendace!
La coſa in pace
Non finirà.
IlCo. Che c'è di male?
Ern. Che c'è di ſtrano?
Il Co. Siete una pazza.
Ern. Siete un inſano.
a 2 Il cor divorarvi
La geloſia.
La colpa mia
Tutta ſta quà.

Carl.

Carl. Non fate ſtrepito,
Zitto! tacete.
E' un luogo pubblico
Queſto ove ſiete.
Raſſerenatevi
Non fate chiaſſo:
Vi fa ridicoli
Queſto fracaſſo;
Se noto rendeſi
Per la Città.

SCENA XXV

Detti il Tenente, poi il Cuſtode.

Ten. PErchè ſoſpeſi!
Perchè infiammate!
Cogli occhi acceſi
Chi minacciate?
Cuſt. Se veder vogliono
Queſti lunatici,
Queſti frenetici,
Queſti fanatici.
Tutti Vanne al tuo diavolo
Va via di quà.
Cuſt. Ma che non bramano?...
Tutti Mi ſecchi ancora?
Cuſt. Ma più non vogliono?...
Tutti Vane in malora:

Van-

Vanne al tuo diavolo,
Va via di quà.

La Co.) Mi accende, è lacera
Blaſ.)
Il ſen la collera.
E' pazzo, o ſtupido
Chi tanto tollera.
E' inſoportabile.
Voglio divorzio:
Sono implacabile:
Si punirà.

Ten. Gli occhi ſtralunano,
S' inviperiſcono
Sempre più gridano,
Nè la finiſcono.
Verun non odono,
Vieppiù s' infiammano,
Già queſti bramano
Di reſtar quà.

Ern. Il Co. Smaniano, ſembrano
Cani rabbioſi.
Vorrei ſepolti
Tutti geloſi.
Più che ſi adirano
Più mi divertono.
Crepino ſchiattino,
Non ho pietà.

gli altri Zitto! acchetatevi,
Fate giudizio!
Che battibuglio!

Chè

Che precipizio!
Manca il conſiglio,
Creſce lo ſtrepito.
Oh che bisbiglio
Che quì ſi fa!

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera.

Lumaca, e Carlotta.

Lum. SOno a tavola ancora?
Carl. Sono per terminare.
Lum. Il mio Padrone
Vuol con essi parlar.
Carl. Dov' è?
Lum. M'attende
Passeggiando in Giardino.
Carl. Io fui presente
Ad una bella scena!
Lum. Assai che nato
Non sia di peggio ancor. Prima un geloso,
Or servi una gelosa.
Carl. Vo a veder, s' han finito.
Lum. Fermati ancor un poco. (*in atto di par.*
Oh quanto mi rincresce,
Che non serviamo insieme!
Quì si trovano tanti servitori ....
Non vorrei ....
Carl. Sei geloso?

Lum.

Lum. Mi piaci, briconcella.

SCENA II.

Lumaca solo.

MI và a genio costei. Ma chi la vuole
Se la deve sposar. I Servitori,
Se guardano i Padroni,
Dovrebbon tutti odiar il matrimonio,
Ch' è una vera disgrazia;
Ma costei mel farebbe venir in grazia.
Lumaca giudizio.
Amor è un bel vizio;
Ma tristi ci fa.
Con lui poverini!
Noi siam burattini:
Girando ci và.
Lumaca il pericolo
Non è tanto lieve:
Pensarci si deve
Con gran serietà.
Lumaca, cervello,
Che amore bel bello
Da ver te la fa.

(*parte.*

SCE-

SCENA III.

Galleria nell' Appartamento del Conte con quattro quadri due dirimpetto, due ai lati. L'uno dei due, che ſono dirimpetto, rappreſenta la Sicurezza. Si vedranno in queſto Quadro un Villanello, ed una Villanella, che sbadagliano in compagnia della Noja. L'altro rappreſenta la Geloſia. Queſta ſarà dorſo d'un Cervo, ſeguita dall' Odio. Uno dei quadri leterali rappreſenta Venere e Marte, che ſtanno in dolci colloquj, malgrado la guardia di Vulcano. L' altro rappreſenta Giove ſotto le forme di Toro, che rapiſce Europa, a diſpetto della geloſia di Giunone ſua moglie.

Il Conte, e il Tenente, poi la Conteſſa, e Blaſio.

Il Co. OLà dei ſteccadenti, è ben ſciapito
Il pranzo colla moglie. Ella vorrebbe
Ch' io foſſi ſpoſo, e amante.
L' un nome l' altro eſclude;
Il Ten. E' una bella Damina.
Il Co. Fatele voi la corte. E' groſſolano
L' affetto maritale:
Spirito non ci trovo,
Nè eſercizio d' ingegno;
La moglie è coſa buona

Per il torpito Volgo,
Per gl' inerti, incapaci
Di procacciarſi mai nulla di nuovo,
Che dicon: quì la laſcio, e quì la trovo.
La Con. Il Signor Blaſio brama
Parlar col Signor Conte.
Il Co. Venga, fa ſempre onore.
Blaſ. Sono a lei ſervitore,
Il Co. Sedie, e caffè. (*a un Servo.*
Blaſ. Vorrei
Pregarla d'un ſervizio.
(Ti può precipitar. Blaſio, giudizio.
La Con. Sedete, ed eſponete
Blaſ. Ella già mi capiſce ....
Il Co. Veramente lo ſtile è aſſai laconico.
Blaſ. Dirò; ſe me 'l concedè,
Come da me ſi ſuole
Liberi ſenſi in ſemplici parolè. (*s'alza.*
Erneſtina ſpoſai, perchè ſia mia.
Da me riceve il pane ed il veſtito:
Odio i galanti, e la galanteria,
E in caſa eſſer ſol io voglio il marito.
E' una grazia moderna è vuſignoria
Io ſoño antico, come il pan bollito.
La mia ruſticità, la ſua eleganza
Non fanno troppo buona concordanza.
La Con. (Ha favellato chiaro).
Il Ten. (Aſcoltiam la riſpoſta!)
Il Co. Ma perchè mi volete far il torto
Di eſcluder me per altri?
Blaſ. Per altri! ... Alcun non voglio.
Il Co. Di poſſederla ſola

Forſe vi luſingate.
Queſti quadri mirate.
E queſta Galleria
La Scola d' gelcſi.
Il Te. (Ha dei trattigrazioſi!
la Co. Voi ſiete lo ſcolaro. (*a Blaſ.*
Blaſ. Ebben veggiamo, s' oggi nulla imparo.
Il Co. Queſto ci moſtra quanto ſia in amore
Fatal la ſicureza.
(*moſtrandogli il quadro, che rappreſenta la Sicurezza.*
Blaſ. Là v'è un paſtore, ed una paſtorella,
Che sbadagliando vanno.
Il Co. L' un dell' altra ſicuri,
Che più bramar non ſanno.
Ove manca il deſio, naſce la noja.
Ma non lungò è il ripoſo. Ha il cor biſogno
Che alcuno in lui riſcuota
Il ſenſo addormentato. Ecco il rivale.
Blaſ. (Il Conte è pazzo; ma non parla male.)
La Co. (Dà la lezione a due.) *Il Ten.*
Il Te. (Queſto diſcorſo
Da gitarſi non è.) (*alla Con.*
Il Con. Quella, che viene
(*volgendoſi al quadro, che rappreſenta la Geloſia.*
Su quel cervo è la fredda geloſia,
E l' odio, che le tiene compagnia
E' quell' altra figura.
Blaſ. Non potrebbe cangiar cavalcatura?
Il Co. Il geloſo è un tormento.
Chi ci ſecca è abborito;

E l' odio è naturale.
(*parlando ancor vicino alla moglie con caricatura.*
Blaſ. (Quel che mi ſpiace è che non dice male.)
la Co. Braviſſimo! (*fremendo.*
Il Co. Veniamo or alle prove.
Ecco Venere e Marte.
(*paſſando a de' quadri laterali.*
Accumina l' ingegno
Vulcano ſoſpettoſo
Per ben chiuder la moglie, e quando crede
Che ſia ben cuſtodita,
Egli ha le chiavi, ed ella è al vago unita.
Far la guardia che giova?
Blaſ. Quel che mi ſpiace è che lo ſo per prova.)
Il Ten. Avete ben capito?
Blaſ. Ah che poſſiate un giorno eſſer... marito.
Il Co. Altra galenteria.
E queſta per mia moglie.
Giunone ſoſpettoſo al ſuo conſorte
Per tutto fa la ſpia
Con Argo vigilante.
La bella intanto adoſſo hà Giove amante.
(*entrano due Servitori col Caffè.*
Or il caffè beviamo.
(*Blaſio e il Tenente ſiedono, e prendano il Caffè.*
La Co. (Ei mi deride.)
allà Conteſſa deligiandola.
La Co.
Di voi mi credereſte innamorata?
(*con aria vi dileggio.*)
Il Co. Almeno voi cercate.
Di far ch' io mi luſinghi.
la Co. Oh v' ingannate. Quan-

Quante volte pazzie fanno le donne
Per chi ſtimano meno,
E diſprezzano forſe. Ancor di noi
Mal conoſcete il core
L'ira noſtra è amor proprio, e non amore.
Il Co. Ma il renderſi ridicoli mi pare
Un cattivo amor proprio.
la Co. Ah giacchè deſſi
Nel mondo in qualche coſa
Eſſer diſaprovata,
Fa ben chi gode; e così far io penſo.
Almen s'ha nel piacer qualche compenſo,
Quel che vi piace voi farete, ed io
Farò quel che vorrò. Godiamo i beni
Di mutua libertà. Della coſtanza
Così tolta è la nauſea
Il Co. E che! ſapete
Che voi ſiete grazioſa, e mi piacete?
Se non foſte mia moglie. io tutto a voi
Dedicarmi vorrei;
Eſſer voſtro ſervente io cercherei.
Mirate che diſgrazia!
Una donna sì bella e sì garbata
Ho d'averla ſpoſata!
Cariſſima: (*ſe avvicina per accarezzarla*
la Co. Alla larga.
Il Co. Non fate la fanciulla.
la Co. Alla larga, vi dico. O tutto, o nulla,
Il Co. Quel viſino è da ritratto:
Ogni grazia in ſe raduna.
Tutte poi laſciar per una...
Perdonate, un tal contratto

E' leſivo, nè può ſtar.
la Co. Siete amabile giocondo:
Ogni bella a voi lo arreſta.
Perdo aſſai; ma perche meſta?..
Troveremo, è grande il mondo,
Chi ſaprammi compenſar.
Il Co. Ne'ſuoi detti ha un tal piccante,
Ch'io mi ſento pizzicar. (*le ſe avvicina per prenderle la mano: ella lo allontana.*
la Co. Son la moglie, e non l'amante
Non vi ſtate ad appreſſar.
Il Co. Amabile! grazioſa!
la Co. Prendete queſto foglio.
(*prende ſul tavolino un foglio, lo piega in colonna, e glielo dà.*
Il Co. Che far di lui degg'io?
la Co. Queſt' altro ſarà mio.
(*prende un altro foglio, ſimilmente piegato, e lo tiene in mano.*
Il Co. Ma che n'abbiam da far.
la Co. Scrivete là le belle:
Qui ſcriverò gli amanti.
Vedrem chi va più avanti,
Chi meglio ſaprà far.
Il Co. Da voi con molto vezzo
Giocar ſi fa il diſprezzo:
Sappiate vi è riuſcito
Potermi riſvegliar.
la Co. Ognor di voi più ſpero
L'affetto meritar.
Il Co. Braviſſima davvero.
Mi fate innamorar. (*parte.*

SCENA IV.

Il Tenente, e Blasio, poi la Contessa, che ritorna.

Ten. UDite, Contessina. (*chiam. alle quinte*
Blas. Io non capisco nulla. Ei la disprezza
Se si affligge e lo brama.
S' ella dispregia, ei l'accarezza e l'ama.
Ten. Sentite.
la Co. Che bramate?
Ten. Fate per arte ciò, ch' ora con lui
Faceste per isdegno. approffittatevi
Della scola de' quadri.
Venga da voi negletto.
Ten. Se amor bramate,
Fate ciò, ch'odio merta, e non fallate.
la Co. Sì, la costanza annoja;
E talor il disprezzo amor risveglia.
Blas. Io voglio sotto ai piè pormi Ernestina.
Sarò così adorato.
Ten. Indifferenza,
Se volete, che v' ami,
Necessario e mostrar. Convien lasciarla
In piena libertà. Quì si dovrebbe
Farla chiamar.
la Co. Da me!
Blas. Del Conte in casa!
Ten. Ella appresso di voi
Saria guardata a vista. E' stratagemma
Questo da Generale.

Più sicura ella è quì.
Blas. Non dice male.
la Co. Buonissimo è il pensiero.
Carlotta andrà da lei. Che venga io spero. (*p.*

SCENA V.

Il Tenente, Blasio, poi Lumaca.

Blas. SArà bello il progetto;
Ma non mi sa quadrar. Olà Lumaca.
Lum. Signore.
Blas. Io vado a casa.
Ten. Eh siete pazzo?
Blas. Io non so come possa esser amato
Chi si dimostra indifferente, è ingrato.
Ten. Il Conte n'è un esempio.
Lum. Non so, com'ella sia
Sempre ho veduto questo!
Ten. E' v'è la sua ragione.
Se la bella crudele
Ci crède indifferenti,
Teme più non piacer, o ch'altra vibri
Fiamma più viva da *più belle ciglia*,
La irrita l'amor proprio, e l'impuntiglia.
Blas. L'ho da lasciar col Conte?
Ten. O libera lasciarla,
Od esser detestato.
Lum. E dice bene.
Blas. A lei cosa dirò, quando quì viene?
Ten. Eh fate il disinvolto.
La vedrete in scompiglio; e se potete

Far sì, ch'ella sospetti
Che siate d'altra amante, avete vinto.
Blas. Come darle sospetto.
Ten. Eccovi un ritrattino
Di bella Signorina.
Fatelo voi cader, quando si sia.
La vedrete avampar di gelosia.
Chi vuol nella femmina
Trovar fedeltà,
Non cerchi di toglier
La sua libertà.
Chi vuol trovare affetto
Nasconda in sen l'amore,
Non renda il caro oggetto
Sicuro del suo core,
Gli faccia aver sospetto
Di qualche infedeltà.
Disprezzo e indifferenza
La femmina non tollera:
Freddezza l'impontiglia,
Affliggesi va in collera,
Scoprir vuol la rivale
S'attizza si scapiglia
Sospira, le vien male,
Contrasta con se stessa
E vinta alfin si dà.
Chi vuol nella femmina
Trovar fedeltà
Non cerchi di toglierè
La sua libertà.

SCE-

SCENA VI.

Blasio, Lumaca, poi Ernestina.

Blas. RIcordati, Lumaca
Quest' ultime parole
Ed a me le ripeti,
Se vedi, ch' io vacillo.
Il Tenente ha ragion. Vo disprezzarla.
Oh questo ritrattino
E' cosa molto buona,
A fremar la vedrai.
Lum. Vien la Padrona.
Blas. Lan la lan la lan la.... Signora mia.
(*facendole una riverenza caricata.*
Ern. Siete di buon umor.
Blas. Sono guarito
Dalla mia malattia.
Vi lascio in libertà.
Ern. Come!
Lum. Davvero,
Blas. Mi cangiai.
Ern. Non intendo un tal mistero.
Blas. Volete, mia sposina,
Una presa di spagna?
Ern. E che! voi siete
Animal ragionevole!
Blas. Ragionevolissimo. (*tirando fuori di faccia il fazzoletto, fa cadere il ritrattino.*
Ern. Ah cosa vi è caduto?
Blas. Eh nulla affatto.
(*lo raccoglie e ripone subito in tasca.*
Ern. Lasciatemi veder, quello è un ritratto.

Blaſ. E' vero ... un ritrattino ...
Ern. Si può veder?
Blaſ. Non poſſo.
Ern. Eh via.
Blaſ. Sapete ...
Ern. Ebben; non ſerve.
Blaſ. Eccolo quì: prendete. (*le da il ritratto.*
(In iſmania or darà.)
Lum. (Lo ſto oſſervando.
Ern. Queſta è Liſetta.
Blaſ. Appunto.
(Or ſi vedrà frementè?
Lum. (Io ſto attendendo.
Ern. Chè amabile viſino!
Che occhietti, che bocchino!
Grazioſa!
Blaſ. Eh non parliamo
Ora de' pregi ſuoi:
Non v'è beltà, che piaccia innanzi a voi!
Voi ſiete l'amor mio. (*con caricatura*
Ern. Vi credo. Tratto gli altri, v'amo anch'io
(La rabbia mi divora)
Blaſ. (Coſtei non ſi ſgomenta.)
Lum. Forſe naſconde l'ira.
Blaſ. Io vado, e qui vi laſcio.
Ern. Andate, ove vi aggrada.
Blaſ. (Tiriamoci in diſparte
A eſplorar coſa fa.) (*a Lum.*
(Padrona. *a Ern.*
Ern. (Daddovero egli ſen va.)
(*Blaſ. e Lumaca si ritirono in diſparte oſſervandola.*)

Che

Chè dunque i giorni miei
Io dovrò terminar con un marito,
Che un altro oggetto in ſen porta ſcolpito
Or forſe ei con Liſetta ... Andiam... sì corra...
Ma che giova? che più? Povero core
Quanto de' tuoi deliri
Quanto ſei caſtigato? A me vicino
Tenero ed amoroſo
Dolcemente lo ſpoſo
Paſſava i giorni intieri! Oh come oh dio!
Di brev' iſtanti il giro
Come tutto cangiò! Nella mia ſtanza
Solinga diſperata
In compagnia de' triſti miei penſieri
Paſſerò meſta l'ore; ed egli intanto
Vivrà d'un altra amante ad altra accuſato.
Del mio core il conſiglio
Sì ſegua. Il Ciel pietoſo
Deh renda al primo amor il caro ſpoſo.
Ern. Provar io voglio s' egli d'altri è amante
Moſtriamo indifferenza
E' una donnetta
Liſetta che l' intende aſſai bene.
Ma ſe ſiete geloſo
Vi farà diſperar. Vuol molti amanti,
Ed io le do ragione.
Le belle ſon Regine. I lor braccianti
Sono i loro vaſſalli; e ſolo quella
Ricuſa di regnar, che non è bella.

SCENA VII.

Blasio, e Lumaca.

Blas. TI par, ch'ella fremesse?
Lum. Non me ne sono accorto.
Blas. Neppur iò. Forse adesso
Col galante . . .
Lum. E' sicura . . . Eh non temete.
La Signora Contessa
Le farà ben la guardia.
Blas. Ad ogni costo
Sì vò far questa prova. Intanto a tutti
Di, ch'io son geloso.
Lum. Si prenderò la tromba.
Blas. Oh me infelice!
Non volea maritarmi.
Ah ci son capitato.
E' capitar mi pottea
Di peggio ancora.
A ve ne son tante
Di queste donne
Che alli Uomini
Fanno spendere
Del gran denaro,
Non dico a tutte che sbaglierei:
Ma dico a quelle,
Che cercano regali a pricipizio;
Oh se presente avessi
Tutte le Donne di tal sorta adesso,
Così dirle vorrei io lo confesso.

Quieti

Quieti un poco! ... udite bene
Permettete Donne belle
Con schietezza vò parlar.
Le ricchezze che tenete
Come fatte voi l'avete
Quelle Scatole, e Pendenti,
Quelli tanti Vestimenti
Quei Cimieri, e quei Cerchietti
Che portate nei Fianchetti,
Come viene tutto và;
Sin le Fibbie al artuà,
Io lo so non fate niente
Son regali della Gente.
Basta ... voi tutto saprete,
Ma sentite ... e comprendete!
Quel che vien per finfirinfin
Se ne va per fanfaranfan
Questa è sol là verità.

SCENA VIII.

Lumaca solo.

NEssun del maritarsi è persuaso;
Ma un cocale divien ciascun al caso.

(*parte*)

SCENA IX.

Camera da Converſazione con due tavolini, una Spinetta, e Sedie.

Erneſtina, poi la Conteſſa.

Ern. INfido! un ritrattino!
In libertà mi laſcia! io dentro il ſeno
Di fredda geloſia ſento il veleno.
la Co. Perdonate, ſe prima
Veder non mi laſciai. La caſa è grande:
Voi negli appartamenti
Eravate del Conte;
E quelli un altra caſa
Sono quaſi per me.
Ern. Con mio marito
Mi ſono trattenuta; e adeſſo appena
Ho ſalite le ſcale.
la Co. (Eccomi a converſar colla rivale?

SCENA X.

Detti, il Tenente, e Blaſio, poi il Conte.

Ten. (FAte quel, che vi diſſi,
E ſarete contento? (*a Blaſ.*
Blaſ. (Vedremo, come va l'eſperimento.)
Padrone.
Il Te. (Conteſſina

Siate di buon umore.)
Blaſ. Volete del tabacco.
Ern. Non mi curo, Signore,
Il Co. Ecco congiunte inſieme
Due leggiadre bellezze.
Se mia conſorte vuol, che in caſa io ſtia
Mi procuri sì bella compagnia.
La Co. Spero, che d'ora in poi
Mi ſarete obbligato.
Vedrete che ſo far. Perfido! ingrato!
Il Co. Facciamo qualche coſa:
Poniamoci a giocar. Olà ... Sedete
Voi quì, Signora ... Carte. (*ad un Servo.*
Il Ten. (Indifferenza adeſſo
Neceſſario è montar).
(*a Blaſio e alla Co.*
Il Co. Al Signor Blaſio
Piace giocar?
Blaſ. Non poſſo trattenermi.
Ho certa convenienza.
Ern. (Certo va dall' amante.)
Il Co. Il Tenente, ſe vuole,
Può giocar co mia moglie.
La Co. Non ne ſon dilettante.
Il Ten. Ella frattanto.
Canterà qualche arietta.
Blaſ. Si diletta di canto?
Ern. (Traditor)!
Blaſ. (Maledetta)!
Il Co. Giochiamo dunque noi. (*a Ern.*
Il Ten. (Sedete). (*alla Conteſſa.*
La Co. (Non ne ho voglia).

Il Te. (Fatelo per mostrar disinvoltura.)
Sedete. A solfeggiar a me insegnate.
La Co. Faccio quel, che volete. (*siede al Clavic.*
Il Te. (Voi Blasio andate, fate a modo mio).
(*adagio a Blasio, poi siede vicino alla Contessa.*
Il Co. Giochiamo.
Il Te. Solfeggiamo,
Blas. E andar degg'io?
(Ah la rabbia mi divora;
Ma si mostri indifferenza).
Dessi andar, s'appressa l'ora.
(*tirando fuori l'Orologio.*
La lan la lan la lan la.
Ern. Spade ... cope ... un bastoncino:
(Egli sta di buon umore:
Certamente ha un altro amore:
Dalla bella se ne va.)
Il Co. Un danaro, questa spada.
(La consorte è indifferente,
Ernestina non mi bada.
Blasio ognor mirando va).
Il Te. (Il dispetto nascondete:
State allegra disinvolta)
Solfeggiamo, se volete,
Il do re mi sol re fa,
Il Co. (Perchè m'ami, a me conviene
Fargli creder, che non l'amo).
Via da bravo solfeggiamo ...
Questa è strana in verità.
Tutti Qual tumulto han ho dentro il petto.

Più non posso... son furente ...
Rabbia, amor, timor, dispetto
Agitando il cor lor mi va.
Blas. Signori, con permesso.
Ern. Dove andate?
Blas. Ciascuno ha i fatti suoi:
Nè fa bisogno il render conto a voi. (*par.*

SCENA XI.

Ernestina, la Contessa il Conte, ed il Tenente.

il Te. A Me nasce il sospetto,
Ch'abbia qualche amoretto. (*a Ern.*
Ern. Pur troppo dite il vero
Or ei va dalla bella: io la conosco.
In libertà mi lascia! (*fremendo.*
Oh come si è mutato.
la Co. Dovreste esser contenta?
Il Co. (Ei non è più geloso?
Io sono disperato)
Ten. Lo trattaste un po male. Io non vorrei
Ch' egli avesse ragione.
(Freme di gelosia. (*alla Contessa:*
Ern. Con permissione (*parte.*

SCENA XII.

Il Conte, la Contessa.

Il Co. OR la cagion capisco, (mènto.
Perchè non mi badava. In un mo-

Chi lo ha così cangiato?
Ei non è più geloso?
Me l'hanno rovinato!
Se geloso è il marito,
La moglie è superata a prima vista.
S'è un vomo andante, è dubbia ogni conquista.

la Co. Mi spiace, che vi accade
Sì trisio avvenimento
Nel felice momento,
Che per vostra ventura
La consorte di voi più non si cura.

Ten. (Brava.)

Il Co. La saria bella,
Che così si cangiasse la fortuna,
Che dovessi restar senza d'alcuna.
Ma nò: potete far quel che volete,
Son certo, che nel core
Voi per me conservate il primo amore.
Chi mai vidde un' alma amante
Più infelice e sventurata
Io la volli a me ingrata
Pur mi seppe tollerar.
Ah mia bella amabil dea
Deh' timuova il mio dolore;
Disperato senza amore
Mi vedresti delirar.

SCE-

SCENA XIII.

La Contessa, e il Tenente.

La Co. AH traditor. (*in atto di part.*
Ten, Restate. (*la trattiene.*
La Co. Non mi so più frenar.
Ten. Ma cosa fate?
Egli vi crede ancor a lui costante.
Fate, che d'altri vi sospetti amante.
Ne vedete l'effetto in Ernestina.
La Co. Olà. (*il Tenente cava calamajo, e carta dalla cassella del tavolino, e si pone a scrivere.*

SCENA XIV.

Detti, e Carlotta.

Carl. COsa comanda?
La Co. Il Conte ov' è? che fa?
Carl. Di suo marito
Andò Ernestina in traccia.
Ei con essa è partito. Il Signor Blasio,
Che si credea, che se ne fosse andato,
Era in casa al balcone.
Del Signor Conte a lato
La vide sulla via. Dietro la moglie
Corse giù delle scale
Disperato, furente
Precipitevolissimevolmente.

La Co.

La Co. Povero cor tradito!)
Voi ſcrivete Tenente? . .
Ten. Ho già finito.
Queſto, ch' io vo facendo,
E' un biglietto amoroſo,
A voi da me diretto. Al Conte in mano
Farlo giunger conviene.
La Co. E voi credete? . .
Vo' laſciarmi guidar.
Ten. Nulla perdete.
A lui recar lo ſo. Chi altrui nel core
Sa deſtar geloſia, riſveglia amore. (*par.*

SCENA XV.

La Conteſſa ſola.

DAl Tenente il Conſiglio ſi ſegua
A molte prove il di lui cor conoſco?
Quando avrà fine o mai la pena mia ....
Temo in un punto e ſpero e mi ſpavento
Ah finiſca una volta il mio tormento.
Dal affanno mio tiranno
Agitata il cor mi ſento
Peno ſmanio e mi lamento
Sento invan di reſpirar.
Giuſti Dei ſe del mio Core
Non calmate il fier dolore
Son vicina a delirar.

SCE-

SCENA XVI.

Luogo ruſtico con due porte corriſpondente ad un Boſchetto.

Erneſtina ſola.

EIl Conte ancor non torna! . . .
Ma perchè per andar, ov'è lo ſpoſo,
Fa d'uopo la Carrozza? Eliſa andata
E' fuori di Città, per queſto uſcito
Sarà pur mio Marito,
Ma che? la ſua partenza?
Non potrebbe ignorar'? Ella dimora
Qui vicino al boſchetto.
Quì potrebbe eſſer forſe . . .
Voglio di lui cercar. Ah mi tradiſce.
Ah! il trattai troppo male. Ei per me ſola
Sentiva amor nel petto.
E' mia la colpa, ſe cangio d'affetto. (*parte.*

SCENA XVII.

Il Conte ſolo con un foglio in mano; che legge.

AMico traditore!
Tal lettera a mia moglie!
Uomo finto! impoſtore!
Che la ſpoſa m'inganni? .. Ah giuro al Cielo ..
Nò non lo credo. Infida
Soffrirla non potrei.

Ma

Ma Erneſtina dov' è? Sarà quì forſe ....
(apre una delle porte, e la cerca.
Nemmeno, oh queſta e bella. Io col preteſto
Di condurla a ſorprender il marito.
(apre l' altra porta, e fa lo ſteſſo.
La riſolſi a venir meco in Carrozza.
Dall' amor mio ingannata.
Se viene, è in mio poter. Ma dove è andata?
Mia bella Erneſtina . . .
Neſſuno riſponde . . .
Ma dove s' aſconde? . . .
Ma dove ſarà?

SCENA XVIII.

Blaſio, e Lumaca.

Blaſ. AH chi mi poteſſe
Veder nell' interno!
Oh Blaſio infelice!
Marito moderno!
Col vago la perfida
Quì videſi entrar.

Lum. Chi vuol nella ſemmina
Trovar fedeltà,
Non cerchi di toglierle
La ſua libertà.

Blaſ. Balordo, buffone.

Lum. Ma queſto è il ricordo.

Blaſ. Buffone, balordo.

Lum. Ma pur . . .

Blaſ. Taci là.

Lum. S' annuvola il giorno.
Già mormora il vento:
La pioggia già ſento,
Che in aria ſi ſtà.

Blaſ. Si cerchi la perfida ...
Qual nera tempeſta
Nel ſeno mi deſta
La ſua infedeltà. *(partono.*

SCENA XIX.

Boſchetto.

Il Conte, poi Blaſio, e Lumaca.

Lum. VErdi frondi, la bella, che adoro,
Deh pietoſe rendete al mio core,
Che per eſſa languendo d' amore
Non ho pace nè notte, nè dì.
(entra cercando fra le piante.

Blaſ. Quì d' intorno mia moglie s' aggira:
Eſſer parmi un Cavallo da razza,
Che non teme nè morſo, nè mazza,
Che nutriſce di ſdegno, e d' amor.

Lum. Eſſer io quì vorrei lo ſcozzone,
Per potergli la groppa ben bene ...

Blaſ. Zitto! zitto! ... la ſpoſa quì viene.
(ſtraſcinando ſeco Lumaca impetuoſamente prendendolo per un braccio.
Vien quà, ti ritira:
Voglio i moti veder del ſuo cor.
(ſi naſcondono fra le piante.

SCE-

SCENA XX.

Detti in disparte, ed Ernestina.

TAcite selve oh Dio!
Più pace il cor non ha.
A me chi renderà
Lo sposo mio?
Blas. Io. *(di dentro.*
Ern. Voce pietosa in vano
Lusinghi il mio dolor:
Egli cangiò d' amor:
E' un infedele.
Blas. Fedele.

SCENA XXI.

Il Conte, e detti.

Il Co. AH dove foste mai?
Fin or io vi cercai.
Andiamo presto andiamo,
Che la Carrozza è quà.
Ern. Alcun da qualche speco
Ripete le parole:
Lo sposo forse ....
Il Co. E' l'Eco,
Vi voglio assicurar ...
Birbo.... *(ad alta voce.*
Blas Birbo.
Il Co. Birbo tu.
Blas. tu.

Il Co.

Il Co. Udite: ci vi consiglia
Seguir i passi miei.
Degg' io partir con lei?
Rispondi: sì.
Blas. nò.
Il Co. Qual voce vien di là!
Comincio a dubitar.
Ern. Chi mai, chi mai sarà!
Lo sposo mio mi par.
(si ritirano in fondo della scena mirando fra le piante.

SCENA XXII.

Detti, la Co. e Carlotta vestiti da Pastorelle, e il Ten. da Pastore.

a 3 ALlegramente:
Di buon umore.
Viva l'amore.
Viva il piacer.
La Co. Dee per piacer la donna esser vivace
Sol leggera incostanza al mondo regna.
Chi ha molti amanti l'un coll' altro impegna:
E' fredda, quando e saggia, e più non piace
Oggidì non più col core,
S' ama solo colla testa:
Sol chi è ingrata e senza amore
Trova amanti e fedeltà.
Amor quando è sicuro, si addormenta.
Alla bellezza la ragion è ria,
Noja è il piacere, se dover diventa:
Un vezzo in donna bella è la folia.
Perchè amor non s'addormenti,
Molti amanti, o donne, abbiate,

E li punga, li tormenti
Incoſtante ilarità.

a 3 Allegramente:
Di buon umore:
Viva l'amore:
Viva il piacer.

Il Co. Quì la moglie col galante! . .
Come bene m'ha ingannato! . .

Ern. La rivale, ond'egli è amante,
L' ho creduta, ma non è.

La Co. Signor Conte, a lei m'inchino.
(*facendogli una riverenza deriſoria.*

Blaſ. Io le ſon buon ſervitore.
(*facendo loſteſſo con Erneſtina.*

Il Co. Infedele!

Ern. Traditore!

Il Co. Er. Perchè quì?

Bl.e la C. Voi quì perchè?
E' buon ſegno il loro ſdegno;
E la pace produrrà.

a 4 Della fredda geloſia
Sento il verme dentro il ſeno;
E piangiano il ſuo veleno
Serpeggiando al cor mi va.

Il Co. Infedele!

Carl. Traditore!

Ten. Vi ſdegnate a un finto amore
Da me ſolo immaginato.

Carl. Egli è fido, ell'è amoroſa?
Ve lo poſſo aſſicurar.

a 2 Caro ſpoſo! . .
Cara ſpoſa! . .

a 4 Dal

a 4 Dal piacere in queſto ampleſſo
Sento oppreſſo il cor mancar.

) Per un genio paſſaggero
Ern.) Chi la rompe col marito,
laCo.) Sia geloſo, o ſia ſtordito,
) Diſprezzata ognor ſarà.
Col marito ad ogni modo
Deſſi ſtar mattina e ſera:
Chi diſturba il ſacro nodo,
La ſua pace perderà.

Tutti Ah non v'è piacer perfetto
Più di quello di due ſpoſi,
Se gli ſtringe un dolce affetto,
Non incerta fedeltà.

) Stia ciaſcun colla ſua ſpoſa,
Blaſ.) Ch'è ſollia cangiar pietanza:
il Co.) Tutte ſon la ſteſſa coſa:
) Non c'è alcuna varietà.
Col marito ad ogni modo
Deſſi ſtar mattina e ſera,
Chi diſturba il ſacro nodo
La ſua pace perderà.

Tutti Ah non v'è piacer perfetto
Più di quello di due ſpoſi,
Se gli ſtringe un dolce affetto,
Non incerta fedeltà.

) Non v'è coſa più gioconda
Ten.) D'un felice matrimonio,
Lum.) Nè più triſta, ov' ei naſconda
Carl.) La ſua prima ilarità.
Col marito ad ogni modo
Deſſi ſtar mattina, e ſera:

Cli

Chi disturba il sacro nodo
La sua pace perderà.

Tutti Col marito ad ogni modo
Dessi star mattina, e sera,
Chi disturba il sacro nodo
La sua pace perderà.

Ah non v'è piacer perfetto
Più di quello di due sposi,
Sè gli stringe un dolce affetto;
Non incerta fedeltà.

Fine del Drama.